

315

FU LA "STORIA" PIU' COMMOVENTE DELL'ANNO SCORSO

Una scuola elementare di Salerno alla memoria di Raffaella La Crociera

La "poetessa di Roma", la malatina che non poteva più guarire, vide compiersi il miracolo che la Madonna le aveva promesso: ne beneficiarono i bimbi colpiti dall'alligione

Alla metà di novembre Salerno tributerà il suo omaggio ufficiale alla "poetessa di Roma" intestando al suo nome la erigenda Scuola Elementare del Rione Croce. Così, a distanza di un anno, torna alla memoria di tutti l'esempio più bello di solidarietà umana, offerto al mondo dalla piccola Raffaella La Crociera.

«Lella», come erano soliti chiamarla in casa, figlia di un sottufficiale di B.S., come tutte le bimbe di questo mondo era piena di vita. Si differiva dalle altre solo per il fatto che qualunque cosa vedesse l'attraeva e il per il sentiva il bisogno di descriverla in versi, perché Lella era nata poetessa. Ogni gesto, ogni cosa ch'essa vedeva ispiravano la piccola Raffaella, che ne sapeva interpretare ed esporre il significato con una forza d'espressione davvero insolita per una bimba della sua età.

Una bolla di sapone, una bambola abbandonata, un soldatino di cioccolato, il colore dell'acqua, erano per lei motivi sufficienti perché dalla fantasia sgorgasse, sincero, il verso. Aveva scritto 200 poesie.

Un giorno la piccola poetessa s'accorse che le gambe non volevano più rispondere al suo desiderio di vita e fu costretta a letto. «Artrite», sentenziò la prima diagnosi, ma in seguito, a poco a poco, gli arti cominciarono a rattappirsi. Furono chiamati al capezzale del lettino medici illustri: Frugoni, Condorelli, Di Guglielmo, Marfori si seguirono uno dopo l'altro impotenti a scongiurare una condanna terribile, crudele: «lupus eritematoso cronico». Una malattia che distrugge inesorabilmente, giorno per giorno, togliendo le forze, paralizzando, trasformando il sangue in un siero velenoso. I genitori si disperavano, mentre Lella trovava la forza di scrivere «La Malatina» assicurata però la mamma angosciata che non si trattava di lei.

Tra le rose e le viole d'un balcone fiorito appare di una bimba il visino lappassito. Gracile, smunto, senza colore come mancasse il sole ad un fiore.

Coglie un fiore, il profumo ne aspira, poi lo butta; così è la sua vita, una vita distrutta.

Tutto è sperduto e lei lo ha capito. Triste, muta, mai sorriderà: le manca il sole, la vita, la felicità.

Confidando in un prodigio i genitori decisero di accompagnare la malatina a Loreto, dalla Madonna miracolosa. Quando Raffaella uscì dal Santuario, raccontò che ad un certo punto, nel coro delle invocazioni, nessun'altra voce aveva udito intorno a sé, se non quella della Madonna che avrebbe scandite, rivolte a lei, le parole: «Presto verrà il tuo miracolo».

I genitori ebbero il cuore illuminato da un raggio di speranza e credettero che la Madonna avesse voluto, con quel prodigio ridonata la vita alla piccola innocente. E Lella, ancora una volta, presaga, già consapevole, all'età del giuocare dei balocchi della fragilità e della caducità della vita, scriveva: «La bolla di sapone».

Ve l'ho detto, è na bolla de sapone è un sogno, n'illusione, lontana assai da la realtà e come è nata, così svanirà.

Calma, lenta non vola più, nun è na bolla de sapone: è na goccia che scende più.

La riportarono nella sua casetta a Lungotevere Testaccio. Rimase inchiodata ancora al suo lettino di sofferenza. Avrebbe desiderato tanto che le sue poesie venissero pubblicate ed il padre bussò invano a tutte le porte. Come era possibile pubblicare i versi di una bimba di 13 anni?

Si era alla fine di ottobre dell'anno scorso. La costiera salernitana era stata devastata dal tremendo nubifragio, che aveva travolto nella furia distruttrice uomini e cose.

Dal suo lettino Lella ascoltava, sconvolta, una voce alla radio che chiedeva soccorsi per le popolazioni colpite.

Ogni cosa sarebbe stata utile: indumenti, scarpe, danaro, per coloro che avevano perduto tutto. I suoi indumenti erano troppo logori perfino per essere indossati da una bambina povera e quanto al danaro, la sua famiglia non disponeva più nulla, dopo tutto quello che aveva speso nel tentativo di guarirla.

«La bambina», scrisse allora una lettera alla RAI: «Non ho nulla ti offro questa mia poesia». Erano pochi versi di una lirica, recente, in dialetto romanesco, autobiografica come quasi tutte le composizioni di cui la malatina aveva riempito una dopo l'altra, le pagine di alcuni quaderni. Il titolo era «Er Zinale» e narrava di una bambina inferma che ritrova un giorno in una stanza della casa abbandonata, il vecchio grembiolino guaiato di scolaro. I ricordi pullulano nel piccolo cuore; rivede se stessa allegra tra le allegre compagne della classe, «già grande, eppure ancora bambina» e ascolta l'eco del «presente»: all'appello del mattino e il mormorio tra i banchi, e la voce della signora maestra e sentì, sentì — pure il suggerimenti. All'ex studentessa si riempiono gli occhi di lacrime. Sospira. Sa che a scuola non potrà più ritornare. «Lei ci ha altri professori, po' verina — lei ci ha il professori de medicina» conclude sorri-

dente e desolata.

La poesia di Lella la sera stessa venne letta alla radio nella rubrica «Campo de' fiori» e quello che lei credeva fosse il povero contributo a favore dei bimbi alluvionati del salernitano, si rivelò, invece, il più commovente messaggio al no allora pervenuto.

Quella poesia decantata alla radio da una voce commossa, portò sulla bocca di tutti il nome di Raffaella La Crociera. E soltanto allora Roma venne a conoscenza della penosa esistenza di questa bimba, di cui un morbo crudele stava segnando il destino.

Fu organizzata una gara di offerte tra gli ascoltatori per la poesia di Lella e fu aggiudicata per 500 mila lire alla Principessa Cenci Bolognetti. La piccola malatina dal suo lettino seguiva le fasi di quella gara di generosità e quando sentì che era stata raggiunta la cifra di mezzo milione, con le lacrime agli occhi chiamò i genitori e ricordò loro la promessa fattale dalla Madonna di Loreto.

Yolle, allora, che la somma fosse destinata ai piccoli alluvionati del salernitano, lei che avrebbe potuto con essa ancora tentare la via della scienza, «poi», con un filo di voce, esclamò: «Ecco, mamma, il mio miracolo!».

Furono le ultime sue parole; quaranta ore dopo la lettura della poesia la piccola spirava, proprio nel giorno del morto, felice che una sua poesia, una di quelle rifiutate dagli editori, troppo esigenti, avesse potuto offrire la sua quota personale alla catena della fraternità.

Raffaella aveva capito che il più grande dei miracoli non poteva essere se non un luogo dove un coro di poesia travolge l'eterno, dove non esistono né dolori, né gocce amare, né professori di medicina.

Un industriale le aveva inviato in dono la più bella bambola del suo magazzino, e ora nel buio simile a quello di una tomba anch'essa piangeva. La piccola aveva scritto anche per lei la sua poesia.

Ella è di pezzo, triste rammenta i giorni beati quando la bimba, al vederla, batteva le mani.

Plange, la chiama, le chiede, la bimba dorme, non risponde.

Di colpo Raffaella divenne il personaggio del giorno, l'eroina del mito della principessa malata, che dal suo letto di dolore pensa con rimpianto alla vita che le sfugge, alle gioie che non ha godute, ma che soffre anche e soprattutto per le pene degli altri. Le sue poesie, riportate dai maggiori giornali italiani e stranieri corsero sulla bocca di tutti, commossero le scolaresche di tutta Italia e rivelarono agli adulti la bellezza dello spirito, che animò fino all'ultimo il fragile corpo della piccola Raffaella.

Il 20 novembre, alla presenza di innumerevoli autorità e di cittadini, alla memoria di Raffaella La Crociera venne consegnato il «Premio della Pontà 1954 Livio Tempesta».

Per disposizione dell'ex presidente della Repubblica Luigi Einaudi un letto venne intitolato a lei nel nuovo padiglione del preventivo antitubercolare di Olgiate Olona, ed insieme con l'offerta personale Einaudi inviò anche la frase che doveva essere incisa sulla



Raffaella La Crociera, la piccola poetessa di Roma, al padre della quale, Umberto di Gramis, il marchese Lucifero, ha inviato in seguito una lettera. Con questi sentimenti il Sovrano desidera essere sepolto nella tomba di sua madre, alle sorelline per il tragico fato che ha scollata privandola della adorata Raffaella, questa trasfusione d'eccezione, che ha lasciato un vuoto incolmabile nella loro casa e nel loro cuore per ascendere tra gli angeli, di cui già in terra sembrava sorella.

targhetta d'ottone: «Si muore, un'area di mq. 250 al Riquadro 5» (Famedio) del Cimitero Monumentale Val Verano».

Lo scultore di Genova Silvio Minaglia di Sant'Elia «per la simpatia fra gli artisti» si è offerto di fare, senza compensazione, un monumento funebre in marmo. Manca la materia prima ed il padre della «poetessa di Roma» è tornato una seconda volta al Santuario di Loreto. Egli ha chiesto la grazia di poter offrire alla sua piccola una degna sepoltura, affinché possa riposare nella terra donatale da Roma tra gli eroi, i pittori ed i poeti.

In questo mese di novembre Salerno, la città tanto duramente colpita, i cui bambini godettero della generosità dell'offerta del piccolo Angelo della poesia offrì al suo nome la Scuola Elementare del Rione Croce.

Ma c'è una nota ancora triste nella storia di Raffaella La Crociera. La salma giace in un «loculo» ospite di una famiglia amica. Il Consiglio Comunale di Roma con delibera del 5 aprile 1955 «tenuta presente la elevata figura della giovanissima estinta» ha deliberato di destinare in forma gratuita per la tumulazione della defunta Raffaella La Crociera

l'area concessale infatti è fra le tombe di Enrico Toti Verniero, Francesco De Pinedo, Buozzi e Madigliani.

La generosità dei lettori farà sì che la piccola stella vada ad unirsi al firmamento di chi ha bene illustrato la Patria.

Augusto Capuano

Table with columns: N. d'ord nr, Grado

Table with columns: BO, ALE, le, ute, Resta a pagarsi, FIRMA per quietanza